

La prima edizione del premio dedicato alle due arti

Architetti e cineasti un amore tormentato

FULVIA CAPRARÀ
VICENZA

L'architetto seducente delle *Cerbiatte* di Claude Chabrol (Jean-Louis Trintignant), quello mancato di *Una vita difficile* di Dino Risi (Alberto Sordi), quello in caduta libera del *Ventre dell'architetto* di Peter Greenaway (Brian Dennehy) e poi tutti gli altri che, in migliaia di pellicole, hanno raccontato sul grande schermo negli ultimi 120 anni una professione che con il cinema ha un legame stretto: «Architettura e Cinema - scrive Federico Babina in occasione della prima edizione del «Premio Dedalo Minosse Cinema» organizzata al Palladio Museum di Vicenza - sono uniti da un percorso comune che come un labirinto "disegna storie" e "racconta architetture". Due mondi, parte di uno stesso universo intricato dove perdersi e ritrovarsi».

Ma, proprio perché così

contigue, la prima e la settimana non vanno sempre d'accordo. Anzi, nella giuria del Premio (come ho potuto personalmente verificare avendone fatto parte) i giudizi degli architetti e quelli degli esperti di cinema divergono spesso. Motivo? I primi non si ritrovano quasi mai nelle rappresentazioni cinematografiche, eppure il loro fascino continua da sempre a ispirare i cineasti: «Wim Wenders - racconta Massimiliano Fuksas intervistato dall'architetto Giorgio Scianca sulla rivista *Mondo nuovo* - mi chiedeva perché tutti gli architetti vogliono fare i registi. Ho risposto "alcuni architetti sono diventati registi, però nessun regista è diventato architetto". E lui ci è rimasto male, perché il suo sogno era fare l'architetto».

L'organizzazione degli spazi, l'abitudine a osservarli da diversi punti di vista, mutandone significato e funzione, sono fra i più evidenti punti in comune

tra le due categorie: «Nel cinema - dice Fuksas - la città è cambiata di epoca in epoca, prima c'era quella del Neorealismo, poi quella della Commedia all'italiana, poi è arrivato Pasolini che è stato il primo a mostrare certi quartieri».

Periferie disagiate, come quella raccontata in *Scusate se esisto*, regia di Riccardo Milani, protagonista Paola Cortellesi nei panni dell'architetto romano Guendalina Salimei: «Milani mi

ha cercata dopo aver visto il progetto del nostro studio per rigenerare il quarto piano del Corviale, dove oggi ci sono oltre 100 alloggi occupati». La storia del film si sviluppa intorno alla realizzazione del «Chilometro verde», uno spazio vitale per gli abitanti dell'edificio e per l'archit-

to che lo ha ideato, combattendo contro gerarchie basate su maschilismo e interessi economici: «Scrivendo il copione del film - confessa Cortellesi nel volume di Scianca e Della Casa *La recita dell'architetto* (SVpress edizioni) - mi sono resa conto che l'architettura sociale rientra nell'impegno civile».

I riconoscimenti per il miglior soggetto e per il miglior attore sono andati rispettivamente a *Ricomincio da Ottanta* di Alex Infascelli e a Claudio Botosso per l'interpretazione dell'architetto Andrea in *Seconda primavera* di Francesco Calogero, cronaca del lento ritorno alla vita di un uomo oppresso da malinconie e sensi di colpa. Un processo di rinascita che non potrebbe esistere se non nel luogo in cui avviene, tra quelle stanze, in quel giardino, tra quegli scorci di onde e spiaggia: «Prima di girare - dice Calogero - ho parlato con molti architetti. Anche loro, come i registi, sono grandi sognatori».

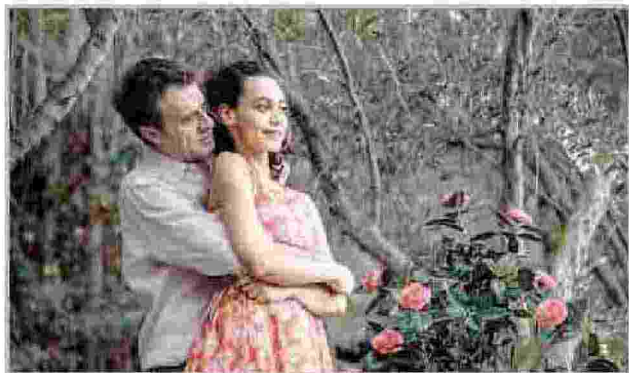
1523

titoli
di film nel
volume «La
recita dell'ar-
chitetto» di
Giorgio Scian-
ca e Steve Della
Casa dedicato
a cinema e
architettura



**Miglior
film**

Ha vinto
«*Scusate il
ritardo*», la
commedia
di Riccardo
Milani
dove Paola
Cortellesi è
un'architetta
che lavora
al progetto
«*Chilometro
verde*»



**Miglior
attore**

Claudio
Botosso
per il ruolo
dell'architetto
Andrea in
«*Seconda
primavera*»
di Francesco
Calogero,
cronaca del
ritorno alla
vita di un
uomo oppresso



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.